

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco-di posta un trimestre due. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. II. 7. 50
Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 27 agosto 1861.

Essendo venuto a conoscere alcuni particolari molto importanti, e credo certi, sulla dimissione del cardinal D'Andrea, mi affretto a comunicarveli, sperando che mi perdonerete se quest'oggi mi trovo nella necessità di trattenerne un po' più a lungo i lettori del vostro giornale. Il cardinale D'Andrea è figlio del noto ministro napoletano marchese Giovanni D'Andrea, ed a quanto ne dicono, sebbene sia molto tenace ai principii della chiesa romana, è uomo nel tempo stesso intelligente, onesto, amante della giustizia e soprattutto indipendente. Nemico per conseguenza a morte dello sgoverno Antonelliano, ebbe il coraggio, sono alcuni anni, di denunciarlo al Papa come causa di tutti i mali che affliggono l'Italia, dello scredito e della rovina della corte di Roma. Queste qualità gli tirarono naturalmente addosso la taccia di liberale, l'avversione di Pio IX, l'odio di Antonelli e di tutta la cortigianesca canaglia che si morde le mani per non averlo potuto ancora avvilito. E non vi dico se vi si sono provati in tutti i modi; sempre però, anche questa volta, con la peggio.

I Gesuiti fanno da molto tempo guerra spietata all'università cattolica di Lovanio nel Belgio per impadronirsene, gridando, già s'intende, che vi s'insegnano dottrine liberali, da cui, secondo loro, è venuta la rovina del mondo. E se volete constatarlo, basta che rianciate il *Gesuita Moderno* del Gioberti, dove sono molti documenti che i reverendi credono con le loro ciance d'aver confutati, ma invece con la condotta che tengono, non fanno che sempre più confermare. Ora i tenebrosi maneggi della setta divennero palesi nel 1844, per la questione del *razionalismo* e del *tradizionalismo*, suscitata contro i professori Lovaniesi dalla setta medesima, la quale però dovette ritrarsi con le pive nel sacco pel carattere fermo di Papa Gregorio, che essendo in fondo prete dotto e fiero della sua dignità, le impose silenzio. So anzi di certo che lo stesso cardinal Mai, allora prefetto della congregazione dell'Indice, quantunque avesse portato la negra veste della compagnia, non poté trattenersi dal dire parole molto sdegnose contro di lei, quando fu interpellato e chiamato a giudicare di quella controversia. Né miglior sorte si ebbe sotto il mellifluo cardinal Brignole perchè, sebbene venduto corpo ed anima ai gesuiti, contano che fosse di coscienza scrupolosa, e non volle condannare chi era stato assoluto da un uomo tanto illustre come il

Mai. Ma i Gesuiti non si acquietano facilmente: un po' di pazienza e poi di nuovo all'attacco. E questa volta vi si erano messi con tanto impegno e sicurezza, che andavano già spacciando che per il liberalismo di Lovanio era finita. Che abbia a fare il liberalismo coi Professori di quel Liceo non so; ma se lo dicono i gesuiti, vuol dire che là non si tiene la loro dottrina, che nell'insegnamento è quella della tirannia intellettuale e dell'ignoranza, come in politica finisce nell'assolutismo e nella guigliottina secondo il sistema del cardinale Antonelli e di Casa Bomba! Mi hanno però assicurato che i Professori Lovaniesi in tale questione, che chiamano, mi pare, della *ragione umana*, stanno dalla parte dell'autorità contro la libertà assoluta della ragione, e i Gesuiti per contrario difendono il *razionalismo* senza confine. Questo non vi farà meraviglia sapendo che i Reverendi sostennero così anche la legittimità del regicidio, quando credettero che potesse giovare ai loro interessi. I due campioni che più si sono distinti in questa faccenda sono il Vescovo di Bruges nel Belgio e il Padre Perrone in Roma, al primo dei quali il Padre Beck (generale dei gesuiti) ha promesso il cappello cardinalizio, se riesca ad introdurre i suoi figliuoli nell'Università Lovaniese per la maggior gloria di Dio. Pio IX poi ed Antonelli credono che dal vincere dei Gesuiti dipenda la vita del potere temporale di cui è incominciata ormai l'agonia. La causa dunque è grave, e merita ogni cura. Fatto sta che la questione è stata di nuovo portata al giudizio della congregazione dell'Indice di cui è Prefetto il Cardinale d'Andrea; ma questa volta si è trovato l'osso più duro che mai. Perchè il cardinale che ama la scienza e la giustizia, e sa che non è più tempo di tenebre e di prepotenze, (vi assicuro che questo elogio è meritato) ha dato alla discussione tutta la gravità ed importanza che si richiedeva, chiamando a studiare e a scrivere sopra i punti proposti i più dotti uomini di Roma, tra cui basterà nominare il Padre Gigli e il Professor Passaglia. Immaginate! Come ciò si conobbe, i Ragiadosi si posero tutti in moto sia per guadagnare il Cardinale, sia per intimidirlo. Opera perduta. Il risultato fu nuovamente contrario ai loro disegni, essendosi all'unanimità risolto che i Lovaniesi avevano ragione. De Andrea andò in persona ad annunziarlo al Papa, il quale però sorpreso da tanta temerità montò sulle furie, gridando che tutti i Consultori erano liberali, che il Cardinale era liberale, e che pur troppo Roma — tolta i gesuiti — era diventata tutta liberale; ma che non la vincerebbero, non la vincerebbero, e

bruscamente voltò le spalle. La Camarilla, come potete figurarvi, menò gran festa di questo rabbuffo toccato al Cardinal D'Andrea, di cui ha una paura maledetta, e corse a rallegrarsi col Papa della sua fermezza apostolica, scongiurandolo a ben badare che la causa dei Gesuiti è quella di Dio: guai se i Gesuiti perdessero; il di appresso i Piemontesi sarebbero in Roma. Quindi togliesse la questione da una Congregazione dov'è un Cardinale che ama l'Italia ed il progresso, e la passasse al S. Ufficio. Vedete a che siamo; anche la povera filosofia al S. Ufficio! Intanto si fecero girare sinistre voci contro D'Andrea, che volesse perdere Roma, quando invece ne voleva mantenere la dignità e l'indipendenza. Allora il cardinale avendo chiesta nuova udienza dal Papa, ed ottenutala con grande stento, dichiarò senza tanti rispetti che Antonelli e i Gesuiti, dopo di aver perduto lo Stato coi loro eccessi e con la loro ostinazione, volevano anche rovinare la Chiesa privandola d'ogni libertà d'azione e avvilitone gl'istituti, piuttosto di rimetterli in onore; ma che se Antonelli e i Gesuiti per ammassar danaro e per sete di potere mandavano in malora il papato e Cristo, egli non ne voleva alcuna responsabilità e protestava dando la sua dimissione.

Questo è il fatto come mi venne da fonti attendibili, quantunque debbo notare, che secondo alcuni il cardinal d'Andrea non sarebbe andato dal Papa ma da Antonelli, e secondo altri nè da quello nè da questo, e invece tutto sarebbe passato per lettere. Io credo peraltro di essere bene informato, e che la prima versione sia la vera. Non fa mestieri vi dica che in tutte le conversazioni di Roma e fra il popolo non si parla che di questo avvenimento, talmente che i Gesuiti ed Antonelli ne sono spaventati e vorrebbero rimediare all'accaduto. Vi assicuro però che non indurranno mai il Cardinal D'Andrea ad un atto di viltà, come vi hanno indotto più volte i suoi colleghi.

La notizia importante che ora debbo darvi è quella dei provvedimenti che si prendono al Vaticano nel timore di una prossima catastrofe. Mi assicurano che i preparativi di partenza si vadano ultimando con ansiosa celerità, e che la Corvetta pontificia ancorata a Civitavecchia abbia già ricevuto o stia per ricevere l'ordine di tenersi pronta a prendere il mare e di mettersi a disposizione del Governo nelle acque di Corneto: auguriamoci che questi preparativi non vadano sprecati. Un cambiamento di aria potrebbe forse guarire il S. Padre dall'idrofobia da cui è affetto verso l'Italia!

Debbo segnalarvi nuove persecuzioni del nostro governo a carico dei ragazzi. Per ordine superiore si è intimato agli allievi di S. Michele, che in pena dei passati disordini saranno con la fine del mese espulsi in massa dall'ospizio, e rimandati alle case loro sotto la sorveglianza, già s'intende, dell'avvocato Pasqualoni. Per calcolare tutta la crudeltà di questa nuova prepotenza, dovete conoscere che molti degli allievi non hanno genitori, e la maggior parte di essi appartiene a famiglie poverissime. — Il collegio militare è stato pur esso colpito dalle ire clericali, e ad eccezione di tre o quattro referendarj del cappellano, tutti i cadetti si trovano in questo momento agli arresti per grida sediziose.

È voce assai diffusa che stiano per essere sciolte le truppe estere al servizio del Papa, ma questa voce non sembra molto fondata. Si tratterebbe soltanto di congedare gli Ufficiali dell'eroico esercito di Lamoricière ricompensandoli secondo i meriti ed i gradi con una somma di denaro in luogo della giubilazione, e di permettere, anzi di promuovere la diserzione nelle truppe che rimangono a Monsignor De Mérode, per ingrossare le bande dei briganti con cui Preti e Borboni han deciso di glorificare gli ultimi aneliti della loro tirannia. Il contegno dei Francesi a questo riguardo è di una incoerenza veramente compassionevole!

NOTIZIE ITALIANE

Il campo di San Maurizio, ove si raccolgono gli sbandati dell'esercito borbonico, sarà di 10,000 uomini: esso sarà guardato da due batterie d'artiglieria, due battaglioni di bersaglieri, due squadroni di cavalleria, e da alcune compagnie dei depositi del 1° e 2° dipartimento militare.

Il generale Decavero ha prese tutte le precauzioni per impedire che possano quei militari abbandonare il campo sotto qualsiasi pretesto. All'oggetto di renderne sempre più difficile la diserzione furono in tutti i comuni circostanti diramati ordini severi, perchè la guardia nazionale abbia a perlustrare le strade ed a mantenere sgombro il rispettivo loro territorio da qualunque soldato che cercasse di attraversarlo senza regolare permesso in iscritto.

Venne notata una cosa curiosa: questi ex-borbonici arrivano bene spesso senza scarpe, senza camicia, ma colle tasche piene di napoleoni d'oro.

Non prova forse questo ad evidenza, se ve ne fosse ancora il bisogno, che la reazione ha organizzato laggiù un sistema regolare di opposizione al governo? Questi soldati poco si curano del cibo e della paga che loro si dà, e dicono ben soventi che *lo re Francesco è più ricco del Piemonte*.

— Scrivono dal confine mantovano, 25 agosto, alla *Perseveranza*:

Le strade militari di cui s'è parlato altra volta, vennero effettivamente costruite dagli Austriaci, tanto sulla sinistra che sulla destra del Po; queste non sono altro che strade comunali, state rafforzate ed allargate dal militare. Sulla destra del Po prende il nome di strada bassa militare la strada che da Casale, Poletto e Gardinala mette ad Ostiglia; questa si congiunge all'altra che, per Sacchetta, Sussinente e Serravalle, mette egualmente ad Ostiglia, mediante un tronco di strada che dalla Valle della Gardinala porta alla Torriana.

L'altra strada sulla destra del Po parte dalle vicinanze di Revere, e costeggiando prima Foss'Alta, poi Fossa Vecchia, si porta sin vicino ai Filastri e Bondeno nel Ferrarese; ed anche questa strada è già convenientemente sistemata. Il militare sostiene che la costruzione del ponte in barche sul Po, cui si at-

tende, non ha altro scopo che quello di una manovra d'istruzione, ma la posizione è troppo importante perchè non ci debba far stare in guardia contro qualunque eventualità.

Vennero fatti gli alloggi per 600 cavalli del treno da ponte in Ostiglia e dintorni, e s'attendono 1200 pontonieri per la costruzione del medesimo.

La località designata pel ponte sarebbe fra Ostiglia e la Boschina di Revere; un secondo ponte poi dicesi che possa venir costruito di fronte alla Corte Torriana presso Serravalle.

Già si sa che i fuorisceiti estensi ed i reazionari facessero grande assegnamento sulla costruzione di un ponte sul Po per dar mano ad un tentativo di reazione; non vi potrebbe essere lo stesso pericolo, e tale costruzione sarebbe forse un segnale? Stiamo in guardia, perchè sembra poco probabile che per una semplice manovra, si vogliano gettare ponti sul Po, e proprio subito dopo compiuti gli adattamenti di strade militari, accennanti ad operazioni aggressive.

NOTIZIE ESTERE

Il *Daily News* ha un notevole articolo sulla flotta inglese nelle acque di Napoli, di cui riferiamo i brani principali. Dopo aver detto che nè l'invio della flotta, nè l'approdare di alcune centinaia di marinaj avrebbe dovuto far meravigliare o sdegnare alcuno, tranne che i fautori di Francesco II e di Pio IX, il giornale ministeriale prosegue a dire:

Il fatto non sarebbe stato notato fra noi, se i soli giornali clericali si fossero mostrati adirati per questo « intervento inglese », o per questo « ghiribizzo d'un eccentrico ufficiale inglese », siccome si trova scritto in un giornale ragguardevole di Francia. Ma è solo nel vedere che i giornali semiufficiali aiutano e fomentano questa assurda insolenza e ne ragionano con tono di gravità, che noi sentiamo il dovere, non senza farne le scuse ai nostri lettori inglesi, di dire a questi signori immaginosi, i quali servono all'opera turpe della duplicità con tale alterigia che niuna dichiarazione o protesta può raumiliare, di dir loro che un governo che tiene venti mila uomini a Roma farebbe assai meglio di parlare con molta maggior riserva sopra argomenti d'intervento.

Comechè eretici, noi ben ingenuamente credevamo che la Francia imperiale stesse a Roma per proteggere la persona del Santo Padre, massimamente conoscendo la sua inclinazione di fuggire da' suoi protettori. Avevamo ammirato la umiltà, la rassegnazione veramente evangelica, con cui l'Imperatore de' Francesi, nella persona del suo generale, aveva perseverato nell'accettare dall'irremovibile ministro delle armi « la celiata morale », che il ministro delle armi non volle ricevere dal generale Goyon. Questa non è politica, pensavamo noi, questa è mansuetudine verso un governo che vi dispregia, vi detesta, vi conculca ad ogni ora, che vi assale da mille pulpiti, vi ferisce nelle tenebre da mille confessionali, cospira co' vostri nemici coperti, e vi espone allo scherno e allo sdegno de' vostri stessi nemici. Questa non è arte d'uomo di Stato, ma sacrificio di sé, ispirato forse da una seconda Maintenon; ma tanto più disinteressato, quanto più è spregevole e nocevole. Sembra che, per la semplicità della nostra fede negl'intendimenti di un potere che mandò truppe a Roma a difendere la libertà e poi ristorò la tirannide pontificale, mercè una falsità e un bombardamento; che proclamò al mondo di voler liberare l'Italia per un'idea, e s'arrestò a mezzo cammino sul Mincio; che si prese due provincie; che sostenne Francesco II a Gaeta; che tuttavia protegge gli scherani regi e religiosi che s'involano la notte dai recinti del Vaticano per portare gli orrori e le atrocità, solo paragonabili con quelle de' Sepoy, nelle terre d'un alleato rico-

noscente; che avendo dichiarato il principio del non intervento, perdura a tener lontano il popolo d'Italia dalla sua capitale — nella nostra fede in siffatta potenza, noi avevamo creduto che il possesso di Roma fosse semplicemente un atto di religione, libero da ogni macchia di motivi politici, siccome già l'occupazione della Siria così male interpretata dalla nazione inglese.

Si concepirà dunque quanto grande e quanto dolorosa sia stata la nostra sorpresa nel leggere, nelle colonne elastiche della *Patrie*, un paragrafo in cui si dice che l'occupazione francese di Roma è voluta « dai nostri interessi ». Quest'è almeno parlar chiaro, e però tanto più merita considerazione. Ma tale dichiarazione fatta in un giornale, il quale, sia o non sia esso ufficiale, è il primo a suonar l'allarme per questo « intervento inglese » nelle acque di Napoli, ispira qualche timore e dà una cotale aria di probabilità al fatto rivelato a Sheffield dal signor Roebuck. Se Roma o Civitavecchia appartengono « ai nostri interessi » perchè non lo sarebbe la Sardegna puranco? Così diranno i detrattori politici; e gli stessi non detrattori domanderanno perchè la rapacità abbia ad essere solo confinata ad un luogo od occasionale, e non sia piuttosto universale e sistematica. Il pubblico inglese non inclina a rispondere a queste grida degli allarmisti, perchè sa che quando una potenza vuole far la guerra all'Inghilterra, la può ad un tratto dichiarare, occupando una cotale isola nel Mediterraneo. Ma la ragione dell'occupazione francese di Roma testè rivelata dalla *Patrie* — ora che le altre ragioni deboli e fallaci non valgono più — è un errore grossolano, il quale, per l'amore della pace e della quiete, il signor di Persigny, noi glielo raccomandiamo, dovrebbe esser sollecito di emendare quietamente, tuttochè completamente. La cosa è tale, che coloro i quali desiderano la pace dell'Europa e l'alleanza francese faran meglio di parlarne il più chiaramente che possano. Noi lo facciamo tanto più volentieri perchè ad onore dei giornali liberali e indipendenti di Francia, noi troviamo in loro gli avvocati dell'intera indipendenza italiana e gli avversari dell'occupazione di Roma. Certo in questa, siccome in tutte le grandi questioni, v'è una vera alleanza morale, libera da falsi sospetti, da rancori e reminiscenze irose, fra la pubblica opinione del popolo inglese e del francese. È la fortunata coscienza di questa simpatia fratellievole, che ha trattenuto la penna degli scrittori inglesi, a non contrapporre tutto ciò che la Francia ha fatto per l'Italia con tutto ciò che l'Inghilterra non ha fatto contro di lei.

— Leggesi nel riassunto politico del *Nord*:

L'attenzione si concentra in questo momento sull'assemblea nazionale Serba, e dall'attitudine che starà per prendere dipenderanno la situazione di questa parte dell'Europa e l'avvenire dei popoli slavi che ne formano la popolazione predominante. Sembra, a prima giunta, impossibile che i serbi del principe Michele possano assistere colle mani alla cintola alle lotte che sostengono i loro fratelli di razza e di religione nella Bosnia e nella Erzegovina. Al primo segnale d'un intervento, od anche di un appoggio morale, il movimento prenderebbe delle proporzioni spaventevoli e si comunicherebbe forse agli slavi d'Austria presso cui il sentimento di nazionalità si manifestò ad un tratto con irresistibile forza.

Queste eventualità sgomentano l'Austria, la quale già avrebbe, dicesi, sollecitato l'appoggio marittimo dell'Inghilterra per tutelare le sue coste dell'Adriatico. Secondo un altro dispaccio, per converso, il governo austriaco avrebbe dichiarato di rimanere neutrale nel conflitto.

Questa dichiarazione non è guari d'accordo colle minacce che lanciano i giornali viennesi

contro i serbi e contro le potenze a cui attribuiscono l'intenzione di favorire il movimento della Turchia cristiana. Noi crediamo non debbasi fermarsi su queste dichiarazioni, siano esse pacifiche o minacciose; sono gli avvenimenti che decideranno della parte che l'Europa deve prendere in queste gravi complicazioni. Ciò che è più probabile, è l'insufficienza di Omer Pascià per iscongiorare la tempesta e far argine all'insurrezione generale che il menomo errore per parte sua può fare scoppiare.

RECENTISSIME

Togliamo dall'Espresso quanto segue:

Ci viene assicurato che il ministero degli esteri ha fatta compilare un'esposizione minutissima corredata di tutti i documenti che si poterono avere intorno alla chiamata, al soggiorno ed al ritorno del padre Giacomo da Roma. Questa circolare ha per iscopo di porre in chiaro le arti adoperate dalla curia romana per costringere il padre Giacomo a dichiarare che il conte di Cavour erasi ritrattato.

— Si assicura essere stato approvato dal governo il piano proposto dal signor Pironti per la epurazione e la riforma della magistratura nel regno di Napoli.

— A quanto si dice, le pratiche fatte presso il generale La Rovere onde indurlo ad accettare il ministero della guerra ottennero felice esito e si crede che il generale anzidetto non tarderà a lasciare la Sicilia.

— Il cavaliere Bombrini, direttore della banca nazionale, è partito alla volta di Napoli per appianare alcune difficoltà insorte per lo installmento di quella banca filiale.

— Scrivono da Torino, 26, alla Pers.:

I fatti citati dalla Gazzetta di Torino, sulla inesplicabile condotta del Governo francese nel tollerare che la diserzione italiana trovi sul territorio di un paese amico protezione e s'incammini liberamente per la via di Marsiglia ad accrescere le bande dei briganti borbonici, ha fornito tema, a quanto si dice, e prima ancora che tali fatti fossero noti all'universale, ad una vigorosa rimonstranza del Governo italiano al gabinetto delle Tuileries.

So inoltre di buon luogo che il barone Ricasoli non disconosce la gravità della situazione e che i negoziati diplomatici relativi alla questione romana, sono condotti con quella attenzione e quella premura che sono reclamate dalla situazione. E credetelo pure, se la parola rivoluzione suona male oltr'Alpe, gli uomini che seggono al Governo non la temono nè posson temerla.

Si dà per positivo che quattro reggimenti abbiano ricevuto l'ordine di tenersi pronti a partire per Napoli. Il generale Cialdini avrebbe domandato quest'aumento di forze, non già perchè il brigantaggio cresca di numero, ma perchè, rifugiato in siti difficilmente accessibili, è necessario un grande sviluppo di forza per circondarlo e dargli una strappata decisiva. Si assicura che lo stesso generale nutra speranza di aver compiuta la sua missione entro il mese venturo.

— La Gazzetta di Torino ha da Perugia:

I briganti si vanno riunendo al nostro confine, che però non osarono oltrepassare. Essi continuano a commettere violenze, e ferocità tante che quei poveri contadini sono ridotti alla disperazione, e non pochi vennero a cercare rifugio nel nostro territorio. La guardia nazionale è animata del miglior spirito, e perlustra continuamente i punti più esposti e pericolosi in caso d'un tentativo d'invasione. Il generale Brignone dimostra grande attività; egli ha già fatto avanzare da Rieti e da Terni le truppe dirigendole alla frontiera. La popo-

lazione nostra è tranquilla e seriamente decisa ad agire per impedire ai briganti di infestar anche le nostre contrade.

— Leggiamo in una corrispondenza da Torino del Corriere Mercantile:

La società Robinson, sulla cui solidità si erano elevati dei dubbi, è definitivamente istato di far fronte a tutti i suoi obblighi collo Stato. Ieri a sera giunse per telegrafo la notizia che a giorni avrebbe essa fatto l'ultimo versamento delle lire 130m. di cui era in ritardo: pare che il banchiere di quella città, sig. Mac Henry, siasene preso esso stesso l'incarico. In tal guisa fra poco Napoli, Sicilia e Genova avranno le loro comunicazioni assicurate.

— Il Movimento ha da Verona, 23 agosto, esser ivi stato istituito un consiglio di guerra contro il reggimento Haller, usseri ungheresi — La notizia è troppo grave perchè non la si debba accogliere col massimo riserbo.

— L'Indépendance Belge riferisce, senza però annettervi grande importanza, la voce corsa nei circoli ufficiali, che le speciali attenzioni di cui fu oggetto la principessa Anna Murat al campo di Châlons, si riferiscono ad un progetto d'alleanza fra la famiglia imperiale di Francia e quella reale di Svezia.

A questo proposito peraltro faremo notare che dopo la venuta a Parigi del re di Svezia la stampa francese comincia a prendere in qualche considerazione la politica della Scandinavia, specialmente ne' suoi rapporti colla Russia. — Questo movimento dell'opinione in Francia non può passare inosservato, tanto più che troviamo oggi nella Patrie un lungo articolo sui rapporti della Finlandia coll'impero russo, articolo col quale sembra messa sul tappeto una nuova questione europea.

Si scrive da Fenestrelle al giornale l'Eco dell'Alpi-Corrie, del 24 corrente:

Un nostro corrispondente ci scrive che il forte ed il paese fu, per un istante, in grave apprensione. I soldati che appartenevano alla disciolta armata del Borbone, i refrattari ed altri cotali avevano ordito una trama che poteva avere dolorosissime conseguenze. Trattavasi di occupare i siti più importanti della fortezza ed impadronirsene. Fortuna volle che, in tempo ancora per impedirli, questa negra trama fosse scoperta. Si presero quindi dall'energico ed intelligente comandante del forte e dalle autorità locali, ricorrendo anche sollecitamente a quelle del capo-circondario, le misure più opportune. Speriamo che questo deplorabile avvenimento rimanga isolato, e non abbia, in grazia dei provvedimenti presi, alcuna luttuosa conseguenza.

CRONACA INTERNA

Il nostro giornale ufficiale è sempre eguale a se stesso, sempre compilato divinamente. Nel suo numero di ieri a sera esso riporta quasi per intero una nostra corrispondenza da Roma in data 19 corr: riprodotta dalla Monarchia nazionale. Eppure se l'avesse presa dal pungolo del 22 corr: il Giornale Ufficiale l'avrebbe data ai suoi lettori sette giorni prima! È vero che se la dignità consente che si possa togliere qualche cosa dalla Monarchia nazionale, lo stesso non è del Pungolo — Ma buon Dio! è poi permesso di somministrare ai pazienti lettori con tanta flemma una corrispondenza pubblicata sette giorni prima da un giornale della stessa città? davvero la ci sembra un po' troppo!

Oggi sul mezzogiorno, su di un vapore francese noleggiato dal governo sono arrivati i rinforzi di truppe domandati dal general Cialdini per operar simultaneamente una razzia generale contro i briganti.

Riceviamo dal sig. Giacomo Tofano la seguente lettera:

Signor Direttore

Nel N. 239 del suo pregevole giornale di ieri vi leggo parole che mi riguardano.

Tutti i governi, qualunque sieno le loro forme, non fanno presumere che si avesse voluto colpire di punizione un'impiegato qualunque, nella coscienza di commettere una ingiustizia. In un Governo libero come il nostro, e per la nobiltà dei suoi principii, e per le qualità pregevoli di coloro che lo compongono, e perchè la ingiustizia non potrebbe consumarsi impunemente, sarebbe avventatezza o malizia il presumere soltanto che il governo, conscio della mia innocenza, mi avesse colpito di punizione.

Ha potuto campeggiare l'errore, o la precipitanza: l'errore è degli uomini; la precipitanza può essere perfino giustificata dalla necessità di dar rapido corso agli atti del governo in circostanze eccezionali. Cotesto non so se sia un male od un bene: so solo esser cosa indispensabile.

In questi tempi nei quali vi è bisogno di concordia per completare la redenzione totale della Italia nostra; in questi tempi nei quali ogni personale sacrificio, per quanto ne fosse l'intensità, è sempre poca cosa che si offre in olocausto alla Patria comune, e che deve rendere superbo il sacrificio, chiunque attacca il governo su la di lui lealtà, non cade dubbio, si mostra se non altro precipitoso o disaccorto. Adunque a me piace che per ora si dicesse che il governo mi ha punito perchè dovea punirmi.

Soltanto desidero, e son certo che si farà, che questo Dicastero di Grazia e Giustizia pubblicasse per le stampe il rapporto sul quale si emise il Decreto, per cui venni dispensato dalla mia carica. Di questo rapporto mi si diede lettura: io vi risponderò per le stampe. Chi conosce l'intermerata mia vita per 60 anni, senza niun atto di bassezza o di transazione e sfidando per lo adempimento dei miei doveri, o pei miei principii politici l'ira di tutti, non à bisogno di leggere quel rapporto nè la mia risposta per giudicarmi.

Chi non mi conosce anche leggendo il solo rapporto discovrirebbe che sono stato giudicato con errore e precipitanza.

Prego la sua cortesia di dar posto a questa mia lettera nel suo pregevole giornale, e le sarei grato se il facesse con la massima sollecitudine.

Accolga i miei ringraziamenti e mi creda con sensi di stima

Napoli 30 agosto 1861.

Dev. Obb. Ser. — GIACOMO TOFANO.

All'Egregio Signore
Il sig. Direttore del giornale
il Pungolo.

Riceviamo da Avellino lettera di persona autorevolissima, la quale ci assicura non esser punto vera la notizia che nel bosco di Prata si fosse fatto o si faccia, sotto la direzione di un ex-ufficiale borbonico, a nome Tallarico, arruolamento di briganti dai paesi vicini. È del pari completamente inesatto che in quel bosco trovinsi briganti di sorta, stante che, dopo i dolorosi fatti di Montefalcione e Montemiletto, tutte le milizie cittadine non han risparmiato nè cure, nè fatiche nel perlustrare i diversi tenimenti e tenerli al coperto da ogni benchè minima perturbazione — e l'effetto ha corrisposto all'intendimento. Sembra dunque che quella notizia, giunta per lettera da Prata, fosse stata foggata o da qualche adepto del partito retrivo per gettar lo spavento e l'allarme tra quelle popolazioni, o da qualche visionario di buona fede che aveva creduto di scorgere negli alberi del bosco altrettanti briganti, poichè si faceva ascendere nientemeno che a 700.

— Ci è grato annunziare come tutte le notizie che ci giungono dalla provincia di Avellino concordemente portano essere il brigantaggio in quelle contrade in sensibile diminuzione. Oltre i prodi soldati italiani, le guardie nazionali e le popolazioni che sonosi rincorate, anco gli elementi muovono guerra a quei ribaldi. Le piogge cadute in abbondanza in questi ultimi giorni ed il freddo che si soffre durante la notte han fatto abbandonar loro i covi nelle montagne; epperò scendono alla spicciolata nelle pianure per presentarsi e deporre le armi.

Arrogi a tutto ciò che già la face della discordia arde in quelle masse, che diffidano dei capi, i quali vogliono prendere la maggior parte del bottino — la scarsezza del danaro e la difficoltà ognor crescente di procurarsi il vitto, hanno ingenerato in quella gente raccoglieticea grande scoramento, ed i traviati già si avvedono dell'inganno in cui furono tratti. A contraposto di questo scoramento nelle orde dei briganti, ora vedi raddoppiato lo zelo delle guardie nazionali nel dar loro la caccia, rianimate le popolazioni che più non acconsentono come prima alle richieste di danaro, e sfidano le minacce di quella gente. Ed è da notare che quei luoghi i quali soffrirono maggiormente i danni e le ruine del brigantaggio, ora quando vi è pericolo di novelle aggressioni mostrano maggiore risolutezza nel preparare forte resistenza, memori come sono gli abitanti degli orrori cui andarono incontro precedentemente. Così è avvenuto a Monteverde ed a Carbonara dove i briganti furono respinti ed inseguiti. Ciò nullastante ancora vi è molto da fare per distruggere interamente gli ultimi avanzi di questa triste genia, i quali per quanto possono anco negli estremi aneliti vogliono lasciare tracce di sangue e di rapine nei luoghi ove giungono, sorprendendo il modesto abituro del contadino per involargli il frutto dei suoi sudori, il viandante per derubarlo ed ucciderlo, il podere del ricco per incendiarvi le piantagioni, uccidervi gli animali.

— Una comitiva di cinquanta persone armate nella sera del 23 aggredirono il Comune di Cirrella in provincia di Reggio ed involarono dieci fucili.

— Nei boschi di Taverna in Provincia di Catanzaro si aggirano non pochi briganti. Questi nel giorno 20 cadente han raccolto circa 40 bovi di vari proprietari di quei luoghi trasportandoli nella Sila e propriamente nel punto detto Cariglione ove trovansi raccolto gran numero di animali.

— Negli scorsi giorni abbiamo annunziato come il Comune di Catronei era stato nuovamente invaso da numerosa orda brigantesca. Ora siamo in grado di accertare che quel comune veniva occupato dalle truppe e guardie nazionali snidando i malviventi, i quali nella maggior parte si riunirono presso Policastro minacciando il paese. Ma quella brava milizia cittadina appena li ebbe veduti mosse contro di loro, uccise il capo della banda nominato Palermo e li pose in fuga. Taluni altri poi dei briganti medesimi tagliavano il corso delle acque, ma i condotti sono stati subito rimessi.

— Ci si scrive da Cotrone temersi che i briganti riuniti nella Sila avessero in mente di scendere nel villaggio Castella onde facilitare uno sbarco di borbonici.

— La banda che trovasi sul Taburno sequestrava il giorno 27 un guardia nazionale che legava ad un albero, e non lo lasciò se non quando la famiglia ebbe mandato duecento ducati per riscatto. Il sequestrato ebbe ingiunzione dai briganti di portare dei biglietti di requisizione ai sign. Coberti cui han fatto minacce di incendi in caso di rifiuto. Altri briganti si aggirano sui monti di S. Marco dei Cavoti, e nei tenimenti di Castelpagano e di Boneal.

Abbiamo soddisfacenti notizie intorno al brigantaggio nella provincia di Teramo ove da qualche giorno i malviventi si presentano in gran numero mercedè lo zelo e l'operosità delle guardie nazionali e delle truppe che hanno stretto le orde brigantesche da tutte le parti. I comuni di Elice, villa Cipresso, Castigionemesser-Raimondo e villa Bozza sono liberi da malfattori ed il parroco sig. Marcantonio che eccitava i contadini s'è salvato con la fuga.

Mercoledì sulle ore pomeridiane arrivarono e s'ancorarono nel seno della Marinella tre piroscali a ruote della società *Franco-Serba*, i quali fanno parte del naviglio che naviga il Danubio e ritornano da Marsiglia ove furono per riparazioni.

Questi probabilmente debbono essere i tre bastimenti che furono da un giornale della sera scambiati per fregate francesi *corazzate* — giacchè altri legni francesi fuori degli ordinari vaporei postali qui non furono veduti. Non sappiamo poi comprendere come vapori così lunghi e sottili, a ruote, e che portano a caratteri cubitali sui cassoni delle ruote *Società Franco-Serba*, possano essere scambiate per *fragate blindées*!?!

A meglio dilucidare la notizia dataci dal nostro corrispondente di Torino sul conto del signor Del Giudice, dobbiamo dichiarare che la persona a cui si accennava è il sig. Francesco Del Giudice di Napoli Direttore del Dicastero di Agricoltura, Industria e Commercio, ora Ufficiale di S. Maurizio e Lazzaro.

Un dispaccio da Parigi ci annunzia che il signor Benedetti ambasciatore francese in Italia partirà per una missione a Roma. Se era esatto il dispaccio che lo annunziava arrivato ieri a Torino, egli si recherà, a quanto sembra, presso il santo padre dopo aver avuta qualche conferenza col nostro governo. Se noi credessimo possibile (e non la crediamo) una conciliazione colla S. Sede, ci dovremmo rallegrare di questo nuovo tentativo. Ma purtroppo le illusioni non sono più possibili.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA.

Perugia, 27 agosto.

I zuavi e Bavari spediti da Roma in brigantaggio ai confini dell'Umbria non passarono la frontiera. Sembra che gli sbandati saccheggino il territorio del papa; però i Francesi si sono opposti alle loro mosse, e ne arrestarono 50.

Nell'Umbria regnano piena tranquillità e confidenza. Furono arrestati due preti, agenti del cardinale Antonelli.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 29 (sera tardi) — Torino 29.

Parigi 29 — *Moniteur* — L'Imperatore è partito — recasi direttamente a Biarritz.

Varsavia 28 — Lambert ricevè l'autorità senza nessun discorso — gendarmi e polizia sgombrano le strade — i bivacchi nelle piazze sono tolti.

Vienna 28 — Nel Consiglio dell'Impero, discutendosi l'indirizzo, Smolka sostiene i diritti degli Ungheresi — accusa il Governo di spingere alla rovina della Monarchia — considera tutti i banchi vuoti come altrettanti voti di sfiducia al Ministero.

Wenzik polacco parla nello stesso senso.

Napoli 30 — Torino 29.

New-York 17 agosto — Un proclama di Lincoln dichiara gli Stati separatisti in istato d'insurrezione — proibisce le relazioni commerciali con questi, e dichiara che le merci saranno sequestrate.

Londra 29 — Banca d'Inghilterra — ribassato lo sconto al 4 0/0 — Consolidati negoziati a 92 5/8.

Parigi 29 — Fondi piemontesi 74. 45 — 3 0/0 francesi 68. 80 — 4 1/2 0/0 idem 98. 50 — Consolidati inglesi 92 3/4.

Napoli 30 — Torino 29.

Gazzetta Ufficiale — Il Conte Bastogi è incaricato della reggenza del Ministero dei Lavori Pubblici durante l'assenza di Peruzzi. La stessa gazzetta pubblica un decreto del Ministero delle Finanze relativo alla riduzione della sottoscrizione pubblica del nuovo prestito. Le dichiarazioni di lire 10 irriducibili sommano a 213,660 — le dichiarazioni maggiori a 52,320,850 — riduzione del 14 0/0.

Belgrado 28 — I Deputati di molti distretti riferiscono le violenze di turchi stabiliti fra loro, e ne chiedono l'allontanamento ai termini dell'Hatt Cheriff.

Donawerth 29 — Solennità per l'istallazione nominale del guardiano dei cinque porti. Aggiunge poi: non possiamo rivaleggiare colle potenze che mantengono in armi centinaia di migliaia di soldati. Accettiamo con franchezza la mano destra che ci viene tesa in segno di amicizia. Non diffidiamo della destra perchè appoggiasi alla spada; ma quando la sinistra impugna quest'elsa, sarebbe follia disperdere il nucleo della nostra difesa.

Napoli 30 — Torino 29.

Parigi 29 — Sentenza di Mirès — La Corte ha annullato il primo capo di accusa di sottrazione fraudolenta di 21,247 azioni dalla cassa delle ferrovie, atteso che le ha restituite a tempo. La Corte adotta i motivi dei primi giudici. Siccome gli altri capi di accusa ripetuti per lungo tempo diedero luogo a grande scandalo ed enorme danno per privati, la Corte conferma la pena pronunciata dai primi giudici. — Mirès è condannato inoltre alle spese. Relativamente a Simón è confermata la decisione dei primi giudici.

Napoli 30 — Torino 29.

Il *Pungolo* di Milano riferisce la voce che Mazzini sia stato colpito d'apoplezia.

Fondi piemontesi 71. 65 — prestito 1861 — 71. 45 — Metall. austr. 76. 90.

BORSA DI NAPOLI — 30 Agosto 1861.

5 0/0 — 73 3/8 — 73 1/4 — 73 1/4.

4 0/0 — 67 — 67 — 67.

Siciliana — 74 1/2 — 74 1/2 — 74 1/2.

Piemontese — 72 — 72 — 72.

Pres. Ital. prov. 72 1/4 — 72 1/4 — 72 1/2.

» » defn. 71 7/8 — 71 7/8 — 71 3/4.

J. COMIN Direttore